

Le ragioni di una solidarietà che è battaglia comune

IL MASSACRO DI IQUIQUE

La tragica ed esemplare vicenda della giovane brasiliana Denize, nel panorama della grave offensiva reazionaria in tutta l'America Latina - Migliaia di militanti sono in pericolo: salvarli non è soltanto un dovere umanitario, significa anche assicurare la continuazione e lo sviluppo della lotta antimperialista

Denize, una giovane brasiliana, tre anni fa venne arrestata nel suo paese. Era incinta, la costrinsero ad assistere alla tortura della sorella che presto il potere nell'agosto del '71 e dall'Uruguay dove il golpe dello scorso giugno ha gettato nell'impavidità il Fronte ampio, costituito da P.C., P.S., D.C., nazionalisti. Alcune migliaia e l'anno l'11 settembre si è trasformato in uno strappo senza uscita. Attualmente brasiliani, boliviani, uruguayani sono concentrati in alcuni campi dell'ONU (dopo che nei giorni immediatamente successivi al golpe sono stati alcuni di loro furono uccisi) e molti boliviani riconsegnati al governo di La Paz o nelle ambasciate, assieme ai clienti scampati alla prima ondata repressiva.



La manifestazione degli scioperanti a Iquique nei giorni precedenti il massacro.

La sfera della politica estera. In Guatemala l'assassinio degli oppositori di ogni tendenza nella capitale e la strage di contadini nelle campagne costituiscono, come è più che negli anni trascorsi, il principale metodo di governo del presidente Arana Osorio. In Venezuela nelle elezioni del 9 dicembre il partito socialista-sindacalista ha sconfitto anche le forze effettuali o potenziali di tale obiettivo, il più rivoluzionario della nostra epoca.

Negli scorsi giorni è stato arrestato in Uruguay anche il segretario del PC Rodney Arismendi mentre il progetto aveva conosciuto la stessa sorte. In Bolivia, Benjamín Miguel segretario della DC, "l'Ure" e il Foro dei militanti progressisti, amici di Cuba, che hanno fatto del loro paese il campione della politica di "non allineamento" nel contempo avanzando grandi progetti sociali. Ma la tensione cresce, il governo colpisce a destra e all'ultrasinistra (un membro dell'equipe al potere ha detto nelle sue memorie trascorse: «non vogliamo fare la fine del Cile...») in un processo forse necessario, certo denso di incognite e di rischi.



Una recente manifestazione a Milano contro il golpe fascista in Cile.

Italia-Cile: espressione unitaria di solidarietà e impegno internazionalista

Nata all'indomani del golpe militare dell'11 settembre, l'associazione nazionale Italia-Cile «Salvador Allende» ha avuto, nel corso dei primi tre mesi della sua attività, uno sviluppo organizzativo che le ha consentito di porre come un punto di riferimento obbligato per le diverse iniziative di solidarietà in corso nel nostro paese.

Renato Sandri

21 DICEMBRE 1907, CILE: COSI' FURONO UCCISI DUEMILA MINATORI IN LOTTA

Il massacro di Iquique

La testimonianza di German Suarez Vertiz che, bambino, assistette alla strage che sembrò schiacciare il nascente movimento operaio cileno - L'esercito e la polizia mitragliarono e sterminarono a colpi di machete gli operai concentrati nel recinto della scuola e nella Plaza Montt della cittadina da dove partiva per tutto il mondo il salnitro saccheggiato dalle «compagnie» estere

Cominciò con un grande sciopero in tutte le officine del salnitro. Gli scioperanti, trentamila circa, scesero a Iquique dalle colline circostanti. Al decimo giorno di sciopero, mentre erano riuniti nella scuola «Dominjo Santa Maria», cercarono di costringerli a trasferirsi all'ippodromo. In questi giorni nella Plaza Montt, di fronte alla scuola, c'era un circo. Il circo Zobarán. Anche il circo era zeppo di scioperanti. Accanto al tendone c'era un trenino circondato di filo spinato, per impedire ai bambini di salire di soppiatto. Gli operai non avevano compiuto nessun dinanzi, nessun saccheggio, nessuna violenza.

Iquique è una piccola città portuale dell'estremo nord del Cile: la realtà è che questa è la guerra del Pacifico, l'ultimo scorcio del secolo scorso. L'entroterra costituiva una sola immensa miniera di salnitro, saccheggiato dalle «compagnie» (a prevalenza inglese) che convogliavano per l'imbarco a Iquique. C'era un esercito di minatori, peruviani, argentini che lavoravano in quelle provincie desertiche confinato a Iquique per uno sciopero di protesta contro le tremende condizioni di lavoro e di vita cui erano costretti. Erano vive le rivendicazioni principali: collocatione di reti metalliche sulle scale, abolizione del pagamento dei salari in buoni per l'acquisto dei generi vari presso gli spacci di proprietà delle Compagnie stesse.

Alcune ore prima della tragedia, il console del Perù che fu operai peruviani di ritirarsi e gli offrì il biglietto di ritorno in patria. Molti erano pronti ad accettare non credevano che ci sarebbe stato un massacro, perché col cadavere ammucchiato, il sangue che scoteva mezzo coagulato, come filamenti. Nella rada c'erano molte navi che aspettavano. Gli operai avevano potuto caricare salnitro, bellissime giacche di mercurio. Molte giacche di lana nella griglia, di quelle che si usavano a Punta Imperiali ai fili. Non erano più nemmeno cadaveri, ma resti umani, bu della. Una cosa orribile.

Nobile lettera dell'ambasciatore Carlos Vassallo

Illustre direttore, so che il Suo giornale pubblicherà una serie di articoli e informazioni relativi al Cile - prendendo occasione dal nuovo anniversario della strage della Scuola di Santa Maria di Iquique - come appoggio alla lotta per la liberazione del Cile dal regime di Salvo Allende, realizzando il programma di Unità Popolare, aveva messo in moto un piano di riforme strutturali, volte a superare il nostro anacronistico sottosviluppo, senza fare ricorso alla violenza nei limiti di una innegabile tradizione democratica, rispettando le garanzie stabilite dalla Costituzione politica e senza discriminare o perseguire alcun cileño, quali che fossero le sue idee politiche.

(1) La guerra del Pacifico. (2) Il movimento peruviano che promulgò l'abolizione della schiavitù.